

II

(Atti preparatori)

COMITATO ECONOMICO E SOCIALE

Parere sulla politica agricola comune nel contesto internazionale – Possibili conseguenze e adattamenti

Il parere del Comitato non si basa sul alcun testo.

A. FONDAMENTO GIURIDICO DEL PARERE

Nel corso della 133^a sessione plenaria, svoltasi il 24 e 25 settembre 1975, il Comitato ha deciso, su proposta del suo ufficio di presidenza, di emettere di propria iniziativa un parere in materia.

B. PARERE DEL COMITATO ECONOMICO E SOCIALE

Il Comitato economico e sociale ha emesso il parere sull'argomento summenzionato nel corso della 145^a sessione plenaria, svoltasi a Bruxelles, il 26 e 27 gennaio 1977.

Il testo del parere viene riportato in appresso:

IL COMITATO ECONOMICO E SOCIALE,

visto l'articolo 20, quarto comma, del regolamento interno del Comitato,

vista la decisione presa dall'assemblea plenaria (24/25 settembre 1975), di elaborare, su proposta dell'ufficio di presidenza, un parere sulla «politica agricola comune nel contesto internazionale – possibili conseguenze e adattamenti»,

visti i propri precedenti lavori concernenti il settore agricolo ed in particolare il parere adottato dalla sezione «agricoltura» il 4 novembre 1976 in merito a tale argomento nonché il proprio parere del 17 luglio 1975 sul bilancio della politica agricola comune ⁽¹⁾,

visto il progetto di parere presentato dal relatore generale, sig. Berns,

visto quanto deliberato dai propri membri il 27 gennaio 1977 (145^a sessione plenaria – 26/27 gennaio 1977),

considerato che nel succitato parere del 17 luglio 1975 si afferma tra l'altro che: «Ora è indispensabile anzitutto considerare il settore agricolo dal punto di vista internazionale e comunque proseguire lo sforzo intrapreso per concludere accordi agricoli mondiali. Lo sforzo va effettuato per analizzare con esattezza le ripercussioni di tale contesto internazionale e le pressioni che esso esercita sulla politica agricola . . . È necessario valutare le concessioni politicamente ineluttabili nonché individuarne i punti di resistenza, altrimenti si corre il rischio che la poli-

⁽¹⁾ GU n. C 270 del 26. 11. 1975.

tica agricola della Comunità si diluisca in una vasta zona di libero scambio che rappresenterebbe la fine dell'unità del mercato agricolo europeo e della solidarietà finanziaria che ne costituisce la base»;

considerato che un'analisi ponderata di tutti gli aspetti della politica agricola nel contesto internazionale può contribuire al rafforzamento della politica agricola comune e della Comunità stessa,

HA ADOTTATO IL SEGUENTE PARERE

con 29 voti favorevoli, 8 voti contrari e 19 astensioni:

I. COSTATAZIONI INTRODUTTIVE

1. Il contesto politico ed economico internazionale nel quale si sviluppa la Comunità e nel quale agisce, in particolare, la politica agricola comune è determinato:

- da una parte, da elementi esterni alla Comunità, dei quali essa subisce in maniera molto ampia l'influenza e che risultano dall'interazione delle scelte diplomatiche e strategiche e dalle politiche economiche dei diversi Stati o gruppi di Stati del mondo;
- dall'altra, da dati e da scelte interne che risultano dalle stesse politiche comunitarie e, in particolare, dalla politica agricola comune. Le scelte interne e gli adattamenti delle politiche comunitarie che ne derivano possono nondimeno avere degli effetti significativi sull'economia mondiale e, segnatamente, sugli scambi di prodotti agricoli.

2. Tra gli elementi esterni che compongono il contesto internazionale e sui quali la Comunità ha pochi mezzi di influenza vanno citate le politiche economica, monetaria, commerciale e agricola dei principali Stati o gruppi di Stati che non fanno parte della Comunità, nonché la congiunzione o l'opposizione di queste diverse politiche tra di loro e gli effetti sulla situazione generale dei prezzi, dei mercati, della moneta. In altri termini tali rapporti di forza nei diversi settori condizionano lo sviluppo economico e sociale mondiale.

3. Tra i dati e le scelte interne che si ripercuotono sulla situazione economica mondiale, e sui quali la Comunità

ha un'influenza diretta, occorre annoverare in primo luogo le relazioni internazionali sviluppate dalla Comunità con diverse categorie di paesi terzi, in particolare, le associazioni, le convenzioni e gli impegni diversi che essa ha contratto (o sta preparando) sul piano diplomatico e commerciale. La politica economica generale sviluppata dagli Stati membri della Comunità (provvedimenti antinflazionistici, sostegno della piena occupazione, sforzi per equilibrare le bilance degli scambi ecc.), nonché la politica commerciale che potrebbe essere sviluppata nel settore agricolo-alimentare, rappresentano degli elementi che, pur condizionando direttamente lo sviluppo economico e sociale della Comunità, influenzano a loro volta il contesto internazionale.

4. Il presente parere intende pertanto tracciare, nella prima parte, gli elementi, controllabili o no da parte della Comunità, che compongono il contesto internazionale e che influenzano più o meno direttamente l'evoluzione della politica agricola comune; nella seconda parte vuole mostrare quale contributo la politica agricola comune possa apportare all'equilibrio economico e sociale interno della Comunità e all'economia mondiale agricolo-alimentare; ciò condurrà, nella terza parte, ad analizzare gli orientamenti che potrebbe essere opportuno dare alla politica agricola comune alla luce delle esigenze interne ed esterne.

5. Il presente parere esaminerà il ruolo che svolgono, o dovrebbero svolgere, gli organi internazionali di cooperazione economica, monetaria e commerciale, nella misura in cui le politiche delle diverse componenti dell'economia mondiale si affrontano nell'ambito di tali organi che dovrebbero poter conciliare gli obiettivi delle diverse politiche. In tale contesto non si deve trascurare il fatto che gli elementi esterni che possono modificare in una certa misura l'orientamento delle politiche comuni della Comunità non devono, a meno di provocare una crisi grave, trasformare troppo rapidamente le strutture economiche interne della Comunità e ciò è particolarmente vero per l'agricoltura. La ricerca di una relativa ripartizione del lavoro su scala mondiale non deve essere considerata in modo teorico ed astratto: a tale proposito, si dovrà prendere in considerazione soprattutto la maniera in cui i partners commerciali della CEE utilizzano per i loro fini specifici detta ripartizione del lavoro. La logica interna delle diverse strutture economiche della Comunità, industriali o agricole, richiede uno sviluppo armonioso dell'insieme ed è nel desiderio di creare un equilibrio economico e sociale all'interno della Comunità che devono essere presi in considerazione i rapporti con il mondo esterno.

II. IL CONTESTO INTERNAZIONALE

1. I dati dai quali la Comunità è influenzata

1.1. *L'attuale congiuntura economica internazionale*

1.1.1. Il 1974 rimarrà l'anno in cui i rapporti di forza tra gli Stati ricchi e industrializzati e i paesi in via di sviluppo o meno industrializzati si sono modificati profondamente. La quadruplicazione del prezzo del petrolio greggio alla fine del 1973 è stato uno degli elementi che hanno perturbato gli equilibri economici degli Stati industrializzati importatori, ma anche il risultato di un progressivo riequilibrio, iniziato in maniera relativamente poco visibile dopo la fine degli anni '60. Il brusco aumento del prezzo del petrolio greggio si è verificato per puro caso contemporaneamente ad un considerevole rialzo dei prezzi delle principali derrate agricole, che costituiscono l'oggetto essenziale del commercio mondiale dei prodotti agricoli (cereali, soia, zucchero, oleaginosi, ecc.).

1.1.2. Questa situazione si è rivelata particolarmente sconvolgente per l'economia europea, a causa della sua dipendenza dal mercato mondiale per i diversi prodotti di base industriali e agricoli. A ciò si aggiungono, a partire dal 1973, gli effetti di un'inflazione dalle molteplici origini, la quale nel 1975 ha raggiunto dei tassi spettacolari, poiché a seconda degli Stati della Comunità ha toccato livelli compresi tra il 7,4 % e il 26,2 %. Per quanto riguarda il rialzo dei prezzi di produzione dell'agricoltura, il rincaro è stato in media del 20,5 % nel 1974 (contro il 16,8 % nel 1973); esso tuttavia si è ridotto al 10,6 % nel 1975. Nello stesso periodo, lo squilibrio delle bilance dei pagamenti della maggior parte degli Stati membri della Comunità si è aggravato, rinviando ad un futuro incerto le prospettive di un consolidamento dei tassi di cambio con un margine ridotto di fluttuazione tra le diverse monete della Comunità.

1.1.3. La profonda perturbazione della situazione economica si è espressa soprattutto nella progressiva disintegrazione del sistema monetario internazionale, divenuta evidente nel 1971, con la decisione del governo degli Stati Uniti di rinunciare alla convertibilità del dollaro. La perdita di fiducia che ne risultò nei confronti delle due principali monete di riserva aveva indotto numerosi paesi a convertire le loro liquidità in scorte di prodotti di base (lana, rame, ecc.), il che ha determinato un forte rialzo dei loro prezzi.

1.1.4. Le grandi fluttuazioni della moneta americana, i cui corsi più bassi sono stati raggiunti alla fine del 1973 e all'inizio del 1974, sono in parte il risultato di scelte diplomatiche, militari ed economiche fatte dal governo degli

Stati Uniti, scelte le cui conseguenze influenzano oggi in maniera considerevole il complesso degli equilibri economici monetari mondiali.

1.1.5. La realizzazione della CEE e, in particolare, della politica agricola comune è avvenuta tra il 1959 e il 1969. Questo periodo è stato caratterizzato da una stabilità monetaria abbastanza grande all'interno e all'esterno della Comunità. In detto periodo era prevalsa la speranza che le decisioni di politica comune prese dai Sei, specie in campo agricolo, sarebbero state tali da promuovere la realizzazione di un'autentica unione economica e monetaria. È lecito pensare che se il contesto attuale fosse stato predominante sin dall'inizio degli anni '60 (specie per quanto concerne la disorganizzazione del sistema monetario) la Comunità non avrebbe potuto sviluppare la politica agricola comune, come invece ha potuto farlo in un contesto di relativa stabilità.

1.1.6. Agli elementi che compongono il quadro attuale dell'economia mondiale occorrerebbe aggiungere l'aumento della disoccupazione nei paesi industrializzati, la relativa regressione della produzione industriale, l'enorme indebitamento di numerosi paesi e in special modo dei paesi in via di sviluppo, e l'aggravamento del deficit alimentare mondiale. Taluni di questi elementi perturbatori hanno forse carattere congiunturale che decisioni oculate di politica economica potrebbero eliminare rapidamente (esempio: rilancio della produzione industriale). Ma altri elementi, alcuni dei quali sembrano nuovi, possono avere un carattere molto più permanente e quindi modificare in modo durevole l'aspetto dell'economia mondiale rispetto a quello che abbiamo conosciuto dopo la conclusione dell'ultima guerra (esempio: l'apparizione di nuove forze economiche e politiche).

1.1.7. La situazione delle disponibilità alimentari è critica, in numerose regioni del mondo. Le tabelle 3 e 3 bis e i relativi commenti dimostrano che le disponibilità alimentari pro capite dono in diminuzione su un periodo di 15 anni per l'insieme di paesi in via di sviluppo e in particolare in Africa e nel Medio Oriente, mentre sono in aumento molto lieve nell'Asia Sud-Est. Questa situazione globale è molto preoccupante a causa dei raccolti delle zone temperate minacciati da eventi meteorologici. In pratica le uniche zone che dispongono di considerevoli riserve di viveri sono gli Stati Uniti d'America e in minor misura il Canada, l'Australia, la Nuova Zelanda e la Comunità economica europea, il che aumenta sia l'influenza politica di tali paesi, sia la loro responsabilità nei confronti dei meno favoriti.

1.1.8. Se le economie degli Stati industrializzati fossero in grado di rilanciare la loro produzione industriale nono-

stante l'aumento dei prezzi dei prodotti di base, le difficoltà attuali in materia di occupazione potrebbero essere soltanto transitorie. Tuttavia è lecito chiedersi se il tasso attuale di disoccupazione non diventerà un dato permanente nei paesi ricchi, come lo è già, in maniera più insidiosa e più occulta, nella maggior parte dei paesi in via di sviluppo. L'eliminazione degli effetti socialmente più gravi della crisi attuale dipenderà principalmente dalla capacità degli Stati industrializzati di adattarsi a condizioni diverse da quelle prevalse anteriormente alla crisi.

1.2. *Permanenza del disordine monetario*

1.2.1. Esistono complessi legami tra il sistema monetario prevalso fino al 1971, le politiche del credito, l'indebitamento, l'inflazione e la tenuta delle diverse monete. A prescindere da un'analisi delle cause e degli effetti, occorre registrare che l'economia mondiale, a motivo del disordine che regna nel sistema monetario è immersa in una crisi molto profonda che colpisce tutti gli operatori e i fattori di questa economia basata sullo scambio. Le zone economiche più dipendenti dagli scambi esterni sono le più perturbate. Tenuto conto del carattere fondamentale politico di qualsiasi decisione relativa agli strumenti monetari si è costretti a prevedere che sarà difficile superare questa crisi.

1.2.2. Per uscirne occorrerebbe, nondimeno, rendere nuovamente stabili le parità monetarie, dopo avere instaurato un nuovo rapporto di potere economico tra gli Stati industrializzati e i paesi in via di sviluppo. A questi ultimi dovrebbe essere garantito un miglioramento del loro reddito attraverso un durevole riallineamento dei termini dello scambio in loro favore, quindi mediante una valorizzazione dei prezzi dei prodotti da essi esportati rispetto a quelli che importano. L'aumento del reddito dei paesi in via di sviluppo costituirebbe al tempo stesso un fattore di rilancio della produzione industriale in generale.

1.2.3. Il catastrofico indebitamento di numerosi paesi costituisce un altro aspetto caratteristico della situazione economica internazionale. Questa è una delle conseguenze più gravi del disordine monetario, dell'iniquità dei termini dello scambio per i paesi in via di sviluppo e probabilmente anche di una forma di sviluppo imperniata su un eccessivo volume di capitale, mal adeguato ad economie essenzialmente rurali e aventi un'abbondante manodopera. Alla fine del 1975 il debito esterno dei paesi in via di sviluppo ha raggiunto circa 150 miliardi di dollari. Più del 10 % degli introiti provenienti dall'esportazione di

questi paesi è assorbito dagli interessi da versare per il debito: 10,7 % nel 1968, 8,7 % nel 1974 (aumento del prezzo dei prodotti di base) e 11,7 % nel 1975. Anche i paesi del Comecon sono indebitati e nel 1975 l'URSS ha registrato un indebitamento complessivo pari a 13 miliardi di dollari. L'aggravarsi della situazione economica della maggior parte dei debitori rende ora il settore bancario più circospetto. La questione se accordare una moratoria dei debiti dei paesi meno abbienti, sollevata alla conferenza dei «77» a Manila all'inizio del 1976 è stata risolta a Nairobi alla conferenza dell'UNCTAD.

1.2.4. Due elementi sono chiari: da un lato l'estrema dipendenza di questi paesi dalle fluttuazioni dei prezzi delle materie prime (solo parzialmente dovute ai disordini monetari), dall'altro il peso esorbitante rappresentato dagli interessi da corrispondere per il debito sia rispetto al loro prodotto nazionale lordo, sia rispetto agli aiuti che ricevono dai paesi ricchi. Poiché mantenendo l'anarchia monetaria si contribuisce ad aggravare le fluttuazioni dei prezzi e l'indebitamento esterno, sono comprensibili le ragioni delle esigenze manifestate a Nairobi. Nel complesso i paesi industrializzati non hanno risposto in modo favorevole alla richiesta di una moratoria generale dei debiti.

1.3. *Le politiche economiche e agricole dei principali paesi e gruppi di paesi*

1.3.1. *Gli Stati Uniti*, in quanto principale potenza economica mondiale, hanno esercitato ed eserciteranno ancora un'influenza preponderante sullo sviluppo economico e commerciale mondiale. Nel corso dei due ultimi decenni, la bilancia dei pagamenti degli Stati Uniti ha registrato un disavanzo quasi permanente, che è stato particolarmente rilevante negli anni 1970, 1971 e 1972, sotto l'effetto degli impegni militari e delle considerevoli esportazioni di capitali, destinate a realizzare degli investimenti diretti nella maggior parte degli Stati del mondo.

1.3.2. Nello stesso periodo, gli Stati Uniti si sono sforzati di contenere lo squilibrio della loro bilancia commerciale mantenendo attive correnti di esportazioni, specialmente nel settore agricolo. A tale proposito, la Comunità ha continuato ad essere il principale interlocutore commerciale degli Stati Uniti. Parallelamente a tali sforzi di espansione delle esportazioni agricole, gli Stati Uniti hanno incontrato una forte concorrenza in campo industriale soprattutto da parte del Giappone e, in minor misura, della stessa Comunità europea. La loro bilancia commerciale, deficitaria nel 1971 e nel 1972, è ridiventata

attiva in misura abbastanza limitata nel 1973 e più nettamente nel 1975. Esiste un evidente legame tra la volontà di risanare le bilance commerciali e dei pagamenti e l'accettazione momentanea dell'indebolimento del dollaro, che ha consentito di rendere più competitivi numerosi prodotti industriali americani rispetto ai prodotti concorrenti giapponesi o europei.

1.3.3. Sul piano agricolo, nel corso degli anni '60, gli Stati Uniti hanno attuato contemporaneamente una politica di stoccaggio dei principali prodotti di esportazione e di relativa riduzione della loro produzione interna (politica di «congelamento» delle terre a partire dal 1963). Le scorte accumulate hanno consentito agli Stati Uniti di alimentare delle correnti di esportazione a condizioni preferenziali (PL 480), di essere la principale fonte di aiuto alimentare per i paesi più poveri e di accedere a mercati solvibili. Ma l'esistenza di tali considerevoli scorte ha esercitato una certa pressione sui prezzi dei cereali pagati ai produttori americani e su quelli dei cereali provenienti dalle altre zone produttrici del globo. Peraltro, questa pressione è all'origine di una contrazione delle produzioni cerealicole in Australia, in Argentina e persino negli USA e in Canada.

1.3.4. L'evoluzione attuale non dovrebbe modificare l'atteggiamento fondamentale degli Stati Uniti, ad arbitrio dei mercati mondiali. La riduzione delle scorte di cereali, conseguente ai massicci acquisti dell'Unione Sovietica e all'aggravamento del deficit alimentare mondiale, aveva indotto il governo degli Stati Uniti a promuovere la rimessa in coltivazione di vaste superfici cerealicole.

In generale le scorte si stanno ricostituendo (grano + 40 %, granturco + 129 %, altri cereali + 77 %) eccezione fatta per la soia (- 39 %).

1.3.5. I coltivatori americani cercano di controllare una parte più grande della commercializzazione dei loro cereali onde ridurre la posizione dominante delle grandi società commerciali la cui azione sui prezzi interni ed esterni nel corso degli ultimi anni forma ora oggetto di indagini parlamentari.

1.3.6. La politica agricola degli Stati Uniti sembra sempre più orientata verso l'esportazione di cereali e di pannelli per i quali la domanda esterna ha molte probabilità di rimanere elevata. Per altri prodotti (tabacco, frutta in conserve, prodotti elaborati diversi) gli Stati Uniti continueranno probabilmente ad esercitare una forte pressione affinché soprattutto il mercato della Comunità rimanga loro aperto.

1.3.7. Per quanto concerne l'organizzazione dei mercati mondiali (accordi per prodotto, politica di stoccag-

gio, ecc.) e nelle condizioni esistenti ci si può chiedere se gli Stati Uniti manifestino molto più interesse che nel passato per l'elaborazione di siffatti accordi. A torto o a ragione, essi ritengono di poter continuare a controllare il gioco, determinando, in misura molto ampia, i livelli di prezzi che loro convengono e, quindi, non saranno molto interessati a legarsi con accordi che comportano delle indicazioni di prezzo.

1.3.8. La strategia agricolo-alimentare americana non soddisfa tutti negli Stati Uniti, come è dimostrato da talune critiche nei confronti di un'utilizzazione diplomatica dell'«Agri-power». Tuttavia non è prevedibile un cambiamento radicale della politica commerciale americana, essendo sostenuta dalla maggioranza degli agricoltori e dall'enorme apparato agricolo-alimentare industriale e commerciale, che occupa un'aliquota molto rilevante della popolazione attiva (20 % del totale, il 4 % del quale per la produzione agricola propriamente detta). Tale apparato copre infatti considerevolmente i mercati interni ed esterni; esso è inoltre servito dalla più vasta capacità di ricerca e d'innovazione del mondo.

1.3.9. *Il Canada* – La politica economica e commerciale del Canada si conforma, in misura abbastanza ampia, a quella degli Stati Uniti senza che tale paese sia in grado di esercitare un'influenza considerevole. Non sembra esistere in Canada il proposito di sviluppare in maniera sostanziale le produzioni agricole, e pertanto, le esportazioni di cereali o di latte in polvere.

1.3.10. *Nuova Zelanda e Australia* – In Nuova Zelanda e in Australia, i prodotti lattiero-caseari e la carne fruiscono di un sistema di pareggio dei prezzi (pool funds). Le esportazioni di prodotti agricoli rappresentano un elemento importante per l'equilibrio della bilancia degli scambi. Ci si deve attendere a che questi Stati tentino di assicurarsi la quota più consistente possibile dei nuovi sbocchi che possono presentarsi grazie ad una nuova solvibilità di taluni paesi in via di sviluppo o all'espansione demografica generale, soprattutto in India ed in Estremo Oriente. La Comunità economica europea rimarrà per la Nuova Zelanda uno sbocco di primaria importanza, che essa si sforzerà di mantenere in tutti i modi.

1.3.11. *Il Giappone* – Il Giappone presenta la particolarità di essere più dipendente di tutti gli Stati industrializzati dai mercati esterni per il proprio approvvigionamento di prodotti sia energetici, sia alimentari. Si tratta anche dello Stato che attua la strategia più originale per assicurarsi fonti di approvvigionamento sicure e regolari, in particolare attraverso una politica di investimenti in Australia, in Africa e in America del Sud sia nel settore delle materie

prime industriali, sia in quello delle materie prime agricole. A tale proposito, il Giappone, pur sforzandosi di trarre vantaggio da tutte le opportunità favorevoli del mercato mondiale, sarà sempre più favorevole ad accordi commerciali a lungo termine, in maniera da garantire i propri approvvigionamenti. D'altro canto, non sembra che tale volontà di concludere accordi commerciali bilaterali lo induca ad appoggiare la posizione comunitaria in favore di accordi mondiali multilaterali, forse accade addirittura il contrario.

1.3.12. *La Comunità* – L'orientamento fondamentale della politica agricola comune è stato esaminato e vagliato nello studio del Comitato economico e sociale sul bilancio della politica agricola comune, del 28 novembre 1974. Le implicazioni di tale politica sul contesto internazionale saranno esaminate più per esteso nei successivi capitoli. Va osservato subito che l'attuazione della politica agricola comune:

- non ha impedito che la Comunità (in conformità delle esigenze dell'articolo 110 del trattato di Roma) continuasse ad essere il maggiore importatore mondiale di prodotti agricoli;
- ha tuttavia imposto in certi casi degli obblighi a taluni partners commerciali, considerata, ad esempio, l'utilizzazione delle clausole di salvaguardia;
- ha talvolta contribuito a perturbare alcune correnti commerciali tramite le restituzioni.

La Comunità ha sempre ritenuto che un'organizzazione dei mercati mondiali fosse il necessario complemento delle politiche agricole nazionali; essa si è sforzata e si sforzerà sempre di convincere i propri partners commerciali di tale necessità.

1.3.13. *Il Comecon* – A causa delle condizioni meteorologiche difficili e soggette a considerevoli perturbazioni le previsioni in merito ai raccolti sovietici sono impossibili senza ammettere un margine d'errore compreso tra il 20 % e il 25 %. Si deve riconoscere che il disavanzo cerealicolo rimarrà dell'ordine di 4–8 milioni di tonnellate all'anno. La recente decapitalizzazione del bestiame ha già provocato un rilevante disavanzo nel settore della carne bovina e dei prodotti lattiero-caseari. L'agricoltura degli Stati del Comecon è largamente orientata verso il soddisfacimento delle esigenze dell'Unione Sovietica dato il sistema di complementarità che caratterizza l'economia dei paesi del Comecon. Una parte del deficit dell'URSS deve dunque essere coperta dai suoi partners, ma la contropartita consiste nel fornire a questi stessi partners prodotti industriali diversi, ovvero, eventualmente, cereali provenienti dal mercato mondiale, ma che hanno transitato per i porti russi.

1.3.14. Al relativo ripiegamento su sé stesso del commercio del blocco dell'Est, si sta sostituendo la ricerca di una più vasta apertura. La necessità di importare la tec-

nica occidentale e taluni prodotti agricoli dovrà essere pagata con forniture di prodotti agricoli e industriali, in particolare verso la Comunità. Si può altresì presumere che tali Stati incrementino ancora più attivamente che nel passato i loro sforzi di penetrazione commerciale e tecnologica nei paesi in via di sviluppo che recentemente sono venuti in possesso di mezzi di pagamento supplementari grazie all'aumento dei prezzi del petrolio o, eventualmente, di altri prodotti di base.

1.3.15. I paesi del Comecon non hanno mai manifestato grande interesse per gli accordi mondiali di prodotti implicanti forcelle di prezzo; tradizionalmente avevano scarsi contatti con questo mercato e preferivano beneficiare occasionalmente dei bassi prezzi ivi praticati.

1.3.16. *La Cina* – Si potrebbe pensare che questo paese, dalle dimensioni di un continente, potrebbe fornire uno sbocco importante alle esportazioni in provenienza da altre regioni. Tuttavia su questo piano, la Cina non presenta un grande interesse, perlomeno a medio termine. Essa è stata importatore regolare di 3–5 milioni di tonnellate di cereali all'anno e sembra che negli anni a venire continuerà ad importare quantitativi equivalenti.

Probabilmente la Cina continuerà ad esportare riso ed altri prodotti agricoli (carne suina, soia) ed ad importare grano. I progressi che sono stati compiuti nell'agricoltura cinese fanno supporre che a lungo termine il paese potrebbe soddisfare l'intero fabbisogno interno. Non si dovrebbe quindi considerare la Cina né come uno sbocco importante, né come una primaria fonte di approvvigionamento di prodotti agricoli.

1.3.17. *I paesi in via di sviluppo* si suddividono in numerose categorie. La principale distinzione fra di essi risiede nella disponibilità o no di un nuovo potere d'acquisto derivante dall'aumento dei prezzi dei prodotti di base. I paesi petroliferi sembrano, in un primo tempo, doversi interessare in via prioritaria allo sviluppo di infrastrutture industriali, nonché allo sviluppo di vasti programmi di espansione agricola, per i quali il ricorso alle tecniche dei paesi industrializzati è sin d'ora molto importante. Ma in tale processo di sviluppo esistono moltissimi freni causati dalla mancanza di simultaneità nell'evoluzione delle diverse infrastrutture (in particolare le infrastrutture portuali e le vie di comunicazione attualmente rallentano in misura considerevole lo sviluppo generale). D'altra parte, la mancanza di manodopera qualificata rappresenta un altro grave ostacolo. La possibilità di soddisfare le esigenze che si esprimono in tali paesi dipende, in parte, dalla possibilità che hanno gli Stati industrializzati di mettere a loro disposizione mezzi umani abbastanza considerevoli. Orbene, si può temere che, per numerose ragioni, la Comunità non possa soddisfare tutte le esigenze.

1.3.18. *I paesi in via di sviluppo il cui potere d'acquisto non si è sviluppato* ma dove, invece, il fabbisogno alimentare aumenta contemporaneamente all'espansione demografica vedono la loro situazione peggiorare drammaticamente. È il caso, in particolare, dell'India e dei suoi vicini immediati, ma anche di molti Stati africani. Lo sviluppo di tali Stati richiede l'attuazione di un'autentica politica internazionale di sviluppo, in quanto nessuno Stato o gruppo di Stati del mondo industrializzato sembra essere in grado di rispondere da solo alle esigenze che si manifestano. In tali Stati lo sviluppo delle colture alimentari necessarie per l'alimentazione di base delle popolazioni dovrebbe diventare necessariamente la priorità più importante. È tuttavia probabile che alcuni di questi Stati non rinuncino alle colture industriali di grande ampiezza (oleaginosi, cacao, caffè, frutta tropicale, in taluni casi carne bovina, ecc.), che essi hanno cominciato a sviluppare con l'aiuto delle tecniche occidentali.

Tali colture di tipo industriale rappresenteranno sempre di più per tali Stati la fonte delle divise necessarie al loro sviluppo economico globale. Ci sono motivi per ritenere che tali Stati, associati alla Comunità nel quadro della convenzione di Lomé, tenderanno a rivolgersi verso la Comunità, quale principale sbocco solvibile per le loro produzioni, ciò che non mancherà di porre gravi problemi alla Comunità.

1.3.19. Riassumendo, si deve prevedere che il disordine del sistema monetario internazionale, connesso ad una forte inflazione e a un grave indebitamento, continuerà ad essere uno degli elementi costanti e perturbatori del contesto economico mondiale. Vi è il rischio che ne risulti una concorrenza economica selvaggia, provocata dagli Stati industrializzati, le cui bilance commerciali sono o potrebbero essere in passivo, e dagli Stati che, posti di fronte a condizioni di sviluppo particolarmente difficili, si troveranno nell'imperiosa necessità di reperire risorse di esportazione. Sviluppando le loro economie e le loro interrelazioni, questi ultimi paesi saranno portati a controbilanciare il potere dell'Europa e degli USA, il che fatalmente si ripercuoterà sulle correnti di scambio. Sarebbe auspicabile che si instaurino delle correnti di scambio all'interno stesso delle grandi aree del mondo e che delle complementarità possano apparire all'interno stesso di paesi in via di sviluppo, così come avviene all'interno degli Stati industrializzati. Sembra escluso che le scelte di incremento economico per i paesi in via di sviluppo possano essere, in futuro, dettate dagli Stati industrializzati in base ai loro interessi specifici.

1.4. *Il mercato mondiale dei prodotti agricoli*

1.4.1. Il mercato mondiale dei prodotti agricoli è, in un certo senso, il luogo di confronto delle politiche nazionali agricole. Queste ultime tendono tuttavia in generale a garantire una certa stabilità ed un certo livello di reddito ai produttori agricoli, onde evitare le fluttuazioni striscianti dei prezzi e del volume degli scambi sui mercati.

1.4.2. In netto contrasto con questa tendenza pressoché generale delle politiche agricole nazionali, le politiche relative agli scambi internazionali – nonostante taluni sforzi specie in materia di accordi sui prodotti – non hanno mai avuto successo reale.

1.4.3. Il significato economico degli scambi internazionali varia notevolmente da un prodotto all'altro a seconda del volume di questi scambi, misurato in percentuale della produzione mondiale. In tal modo, il commercio internazionale del grano rappresenta circa il 20% della produzione mondiale, percentuale considerevole, mentre tale proporzione si riduce al 15% per i cereali foraggieri.

1.4.4. Un'altra categoria di prodotti è costituita da quelli che fanno parte della razione alimentare di base di numerose regioni (carne, latte) e la cui produzione è mantenuta e sviluppata ad un livello elevato nella prospettiva di sicurezza alimentare. Questi prodotti dispongono di un mercato mondiale molto ristretto, che rappresenta solo una limitata percentuale della produzione. Il mercato mondiale di tali prodotti costituisce per taluni paesi (Nuova Zelanda, Argentina, CEE) lo sbocco normale di una parte considerevole della loro produzione.

1.4.5. Un'ultima categoria di prodotti alimenta essenzialmente le correnti di scambi mondiali. Questi prodotti sono spesso di basilare importanza per l'economia dei paesi esportatori (caffè, cacao, tè, zucchero, fibre, oli, ecc.), che sono d'altra parte molto spesso dei paesi in via di sviluppo che, pur dipendendo dal commercio internazionale, sono ben lontani dall'averne un controllo del mercato paragonabile a quello che, ad esempio, gli Stati Uniti hanno per la soia.

1.4.6. L'evoluzione a lungo termine dei prezzi registrati sul mercato mondiale è stata globalmente sfavorevole per i produttori fino al 1972 quando si è verificato un miglioramento per lo zucchero, il riso e gli altri cereali. Questa tendenza sfavorevole è stata la conseguenza di un'espansione della produzione più rapida di quella della domanda nei paesi industrializzati. Durante lo stesso periodo esistevano dei seri deficit alimentari in numerosi paesi in via di sviluppo.

1.4.7. Per i cereali le capacità americane di stoccaggio non hanno impedito la fluttuazione e il deterioramento dei prezzi in valore costante sino al 1972. I prodotti per i quali il mercato mondiale è marginale (carne, burro) hanno registrato un minor deterioramento dei rispettivi prezzi.

1.4.8. Le pratiche del commercio internazionale dei prodotti agricoli hanno influenzato negativamente la produzione mondiale di taluni prodotti agricoli essenziali, nonché i tassi di espansione del reddito dei paesi più poveri.

1.4.9. Il carattere anarchico dei mercati mondiali ha indotto da tempo i paesi del GATT a cercare per taluni prodotti accordi di stabilizzazione dei prezzi. Benché le esperienze siano state generalmente piuttosto deludenti (accordo sul grano), la Comunità ha fatto della realizzazione di accordi mondiali una delle sue linee direttrici, mentre la stabilizzazione dei prezzi sul mercato mondiale deve costituire il seguito logico della stabilizzazione dei prezzi sul mercato interno comunitario. Per il «Tokyo-Round» aperto nel 1973 la Comunità ha rinnovato le sue proposte per negoziare accordi mondiali, completandole con programmi che prevedono stock regolatori (grano, zucchero, latte in polvere). Tali proposte non sono state ancora seriamente discusse.

1.5. *Le organizzazioni internazionali*

1.5.1. Le organizzazioni internazionali di collaborazione politico-economica, quali il GATT, la FAO, l'OCSE, l'UNCTAD, ecc., hanno esercitato, nel corso degli ultimi decenni, un'influenza considerevole sullo sviluppo degli scambi commerciali, imponendo le norme del gioco che erano più conformi alla teoria economica dominante. Ciò vale in particolare per il GATT. Lo sviluppo multilaterale degli scambi era connesso dopo Bretton Woods con la stabilità dei tassi di cambio. Sin verso la fine degli anni '60, detta stabilità ha notevolmente contribuito a realizzare nel mondo un'espansione commerciale ed economica senza precedenti.

Gli sconvolgimenti monetari attuali potrebbero rimettere in causa de facto i principi multilaterali di funzionamento degli accordi del GATT. Il consolidamento delle tariffe doganali riveste infatti scarso significato quando una qualsiasi manipolazione monetaria può esercitare un'influenza tre o quattro volte più forte sulla competitività dei prodotti di un paese. Da alcuni anni il «multilateralismo» sembra cedere il passo alla ricerca di accordi bilaterali che garantiscono vantaggi di prezzi e di accesso ai mercati.

Tutto fa credere che, sino a quando non verranno definite delle regole monetarie comuni, il bilateralismo potrebbe avere la meglio sul multilateralismo. Questo è il motivo per il quale il «Tokyo-Round» incontra notevoli difficoltà.

1.5.2. In tali circostanze si può supporre che l'influenza del GATT vada riducendosi. Con le organizzazioni internazionali la Comunità ha assunto degli impegni precisi, che ha sempre rispettato nei limiti del possibile. Non sarà essa a respingere le norme di tali istituzioni, benché, per i prodotti agricoli, le norme del GATT siano sempre state giudicate inadeguate dalla Comunità.

1.5.3. Nell'ambito degli accordi del GATT gli Stati Uniti e la Comunità hanno dei diritti e degli obblighi diversi nel settore agricolo. Quando, dopo la seconda guerra mondiale, il GATT è stato elaborato, gli Stati Uniti l'hanno accettato solo dopo aver ottenuto un «waiver» (deroga) per i prodotti agricoli. All'epoca, infatti, i prezzi mondiali erano meno elevati di quelli del mercato americano e la soppressione delle restrizioni quantitative, come richiesto dal GATT, avrebbe avuto come conseguenza il disgregamento della politica agricola americana. Il «waiver», oggi ancora in vigore, autorizza gli Stati Uniti a mantenere o a reintrodurre delle restrizioni quantitative ogniqualvolta tale misura appaia necessaria per evitare di compromettere un programma agricolo americano.

1.5.4. La Comunità europea non ha mai chiesto un «waiver». Essa ha concepito il sistema dei prelievi. Per poter applicare tale sistema è stato tuttavia necessario sopprimere per questi prodotti i consolidamenti esistenti dei dazi doganali degli Stati fondatori della Comunità e di quelli che vi hanno aderito nel 1973, per sostituirli con consolidamenti equivalenti nella tariffa doganale comune. Ciò spiega, ad esempio, perché la Comunità europea sia oggi tenuta ad importare in franchigia doganale un certo numero di prodotti foraggeri, anche se ciò dovesse causare difficoltà sul piano della sua politica agricola.

1.5.5. Gli europei hanno dunque perduto nei negoziati internazionali una parte della loro libertà d'azione in cambio del diritto di applicare alle importazioni di taluni prodotti agricoli il regime dei prelievi, mentre gli Stati Uniti hanno ottenuto, senza contropartita, una libertà totale d'azione economica. Ne consegue che se la Comunità non rispetta i propri impegni nel quadro del GATT, possono essere decise delle azioni di ritorsione contro di lei, mentre la Comunità non dispone di un diritto analogo nei confronti degli Stati Uniti.

1.5.6. La relativa inadeguatezza degli organi internazionali alla nuova situazione economica e monetaria ha

portato alla costituzione di organismi, divenuti «forum», come la conferenza Nord-Sud, dove si stanno cercando nuove soluzioni. Occorre tuttavia rimanere scettici quanto alla possibilità di instaurare un qualsiasi ordine economico senza ristabilire in via preliminare una stabilità monetaria basata su un consenso generale.

2. I dati che dipendono dalla Comunità stessa

2.1. *La Comunità aperta verso l'esterno*

2.1.1. L'introduzione della tariffa doganale comune, il progressivo carattere comunitario delle politiche commerciali e, soprattutto, la realizzazione della politica agricola comune hanno agito sull'economia comunitaria in maniera molto significativa, ma hanno altresì esercitato un'influenza sullo sviluppo dell'economia mondiale. È stato ammesso dalle autorità comunitarie (nei diversi bilanci realizzati dal 1974 al 1975) che lo sviluppo economico molto rapido dei paesi della Comunità durante gli anni '60 è stato dovuto, in parte, alla creazione della Comunità, esempio riuscito di multilateralismo. Tale sviluppo economico ha esercitato un'influenza molto favorevole sul livello degli scambi tra la Comunità e il resto del mondo. All'interno della Comunità gli scambi di prodotti industriali tra il 1958 e il 1972 sono stati moltiplicati per 8,4, quelli di prodotti agricoli sono stati moltiplicati per 7,5, mentre le importazioni provenienti dai paesi terzi sono state moltiplicate per 4,4 per i prodotti industriali e per 1,8 per i prodotti agricoli.

2.1.2. Sul piano diplomatico, la Comunità ha avuto da un lato la volontà di non ripiegarsi su sé stessa e, dall'altro, è stata oggetto di pressanti sollecitazioni da parte di numerosissimi Stati limitrofi o non desiderosi di associarsi ad essa. In tal modo, sono stati firmati accordi e convenzioni con la maggior parte degli Stati europei vicini alla Comunità, con gli Stati mediterranei, con gli ex territori coloniali della Comunità, oggi estesi ad un grandissimo numero di Stati nel quadro della convenzione di Lomé. Siffatti accordi hanno determinato e determineranno sempre più delle relazioni commerciali privilegiate tra la Comunità e tali Stati; esse tuttavia, nella misura del possibile, devono avere un carattere equilibrato. In effetti, se la Comunità favorisce l'importazione sul proprio territorio di prodotti di quegli Stati, essa dovrebbe poter beneficiare per i suoi prodotti industriali e per i suoi prodotti agricoli di accessi relativamente favorevoli sui mercati dei suoi partners privilegiati. I motivi fondamentali di tale apertura diplomatica e commerciale della Comunità risalgono,

da una parte, al carattere storico dei legami di molti di tali Stati con l'uno o l'altro degli Stati membri della Comunità, e, dall'altra, alla volontà di disporre di sbocchi relativamente privilegiati per i prodotti industriali, per i beni d'investimento e per i beni di consumo forniti dalla Comunità.

2.1.3. Un'altra motivazione importante ha ispirato in particolare la conclusione degli accordi di Lomé. In mancanza infatti di una valida organizzazione dei mercati mondiali per i prodotti di base (in particolare i prodotti agricoli), spettava alla Comunità tentare di porre in atto, per alcuni prodotti e a beneficio di taluni partners privilegiati, un sistema valido che garantisse segnatamente un reddito minimo ai paesi in via di sviluppo esportatori, per i loro prodotti di esportazione nella CEE. Siffatte iniziative della Comunità, a carattere diplomatico ed economico, sono state tuttavia realizzate progressivamente, senza che sia stata elaborata effettivamente una concezione direttrice in materia di politica commerciale della Comunità.

2.1.4. La mancanza di siffatta concezione direttrice è evidente per quanto concerne la politica commerciale svolta nel settore agricolo-alimentare. La Comunità si è dotata di un meccanismo complesso, che regola le importazioni e le esportazioni di prodotti agricoli, rispettando nel contempo gli impegni assunti nel quadro del GATT. Ma il funzionamento di tale meccanismo non è guidato da una definizione a medio termine di obiettivi di produzione, in grado di tener conto delle conseguenze commerciali degli accordi stipulati con i paesi terzi associati o con altri e di mirare ad una costante presenza su taluni mercati esterni.

2.1.5. Questo paradosso ha già provocato, e potrebbe provocare sempre di più, gravi difficoltà nell'ambito stesso della Comunità. È il caso delle importazioni di prodotti della zona mediterranea, che sono in concorrenza diretta con i prodotti delle zone omologhe della Comunità, prodotti per i quali non è stata prevista né sufficiente protezione, né possibilità di sostituzione (se ne esiste una). La situazione economica attuale rende inoltre molto difficili le riqualificazioni di manodopera, ammettendo che un esodo rurale accelerato nelle zone interessate sia sociologicamente e persino ecologicamente sopportabile.

2.1.6. Le incertezze relative ad una valutazione a medio termine riducono nettamente gli effetti positivi della PAC, segnatamente nei confronti di talune regioni della Comunità, dell'economia agricolo-alimentare globale e persino del successo della diplomazia comunitaria.

2.2. *Lacune della politica commerciale agricolo-alimentare*

2.2.1. In materia di politica commerciale, l'ispirazione del trattato di Roma è liberista: il libero scambio deve essere instaurato, l'espansione del commercio favorita. La libertà delle imprese è assicurata e protetta, eventualmente contro le minacce che da esse stesse potrebbero derivare (divieto degli accordi e dei monopoli, ecc.). Gli Stati non devono intervenire nel gioco economico e commerciale (divieto di alcuni aiuti). La regolamentazione della politica agricola comune introduce, per i prodotti agricoli, delle eccezioni alle regole comuni ed affida alla Commissione delle responsabilità di gestione difficilmente conciliabili con il principio del non intervento della potenza pubblica nel gioco commerciale.

2.2.2. La Commissione è l'agente esecutore responsabile del buon funzionamento delle regole della politica agricola comune, fissate dal Consiglio. Essa si trova tuttora spesso in posizione di arbitraggio, tra il fare ed il lasciar fare, tra il freno e l'acceleratore, per quanto riguarda le conseguenze commerciali della politica agricola comune. Orbene, le norme di tale arbitraggio non sono né scritte, né veramente volute ed elaborate con coerenza dal Consiglio e dalla Commissione.

2.2.3. A prescindere dai tentativi previsti per controllare la produzione comunitaria di taluni prodotti (livello dei prezzi, premi di riconversione, di estirpazione, ecc.), misure che possono avere un'incidenza sul commercio, la Commissione e gli Stati hanno seguito o subito gli avvenimenti più di quanto li abbiano ordinati o controllati.

2.2.4. Qualsiasi politica commerciale si definisce mediante un complesso di scelte sui prodotti da esportare e da importare, sugli sbocchi da conquistare o da mantenere e sui mezzi appropriati da mettere in opera. La Comunità non si è ancora dotata di una politica commerciale globale. Sotto tale aspetto, essa continua ad avere un partito preso di relativo lasciar correre, mentre le fasi d'integrazione dei mercati agricoli richiedono l'attenzione di un'autentica politica commerciale per i prodotti che rientrano nel quadro della regolamentazione della politica agricola comune.

2.2.5. Mancando una simile politica commerciale, le eccedenze della Comunità, al pari dei suoi disavanzi, verrebbero sempre più incorporate nella strategia commerciale dei suoi concorrenti (USA, Canada, Stati del Pacifico,

paesi dell'Est) i quali, di conseguenza, le imporrebbero la loro politica (come nel caso del malto, dei proteaginosi, ecc.). Inoltre le imprese multinazionali dominano in misura crescente il commercio della Comunità europea, soprattutto a causa del sistema di assegnazione delle restituzioni da cui le imprese comunitarie di minori dimensioni non possono trarre lo stesso profitto.

Se venisse seguita una simile politica commerciale, la Comunità in quanto tale dovrà fare delle scelte e le sue autorità di gestione dovranno disporre del potere politico per agire in funzione di tali scelte.

2.2.6. Dopo questo esame del contesto economico mondiale, il Comitato deve constatare che se la Comunità, da parte sua, subisce grandemente un certo numero di pressioni contro le quali ha pochi mezzi di azione, essa dispone tuttavia dei mezzi per influenzare il proprio sviluppo e, in una certa misura, lo sviluppo dei mercati mondiali in una maniera che non è affatto trascurabile, sempreché esista la volontà politica.

Tra i mezzi di cui dispone la Comunità europea, la politica agricola comune è indiscutibilmente il più complesso e il più efficace. Nel capitolo che segue vengono sottolineati gli effetti di tale politica agricola comune sull'equilibrio socio-economico europeo e mondiale.

III. CONTRIBUTO DELLA POLITICA AGRICOLA COMUNE ALL'EQUILIBRIO ECONOMICO E SOCIALE DELLA COMUNITÀ E ALL'EQUILIBRIO AGRICOLA-ALIMENTARE MONDIALE

3. La PAC fattore d'equilibrio per la Comunità

3.1. In numerosissimi lavori è stato recentemente fatto il bilancio economico e sociale della politica agricola comune (bilancio della politica agricola comune, presentato dalla Commissione al Consiglio; bilancio elaborato dal Comitato economico e sociale, vari studi realizzati a livello nazionale, ecc.). Tutti questi studi generalmente hanno rilevato il carattere positivo di tale bilancio, nella misura in cui la politica agricola comune ha potuto assicurare contemporaneamente: una mutazione progressiva e accettabile di una parte della popolazione agricola che, agli inizi del mercato comune, era in sovrannumero; la sicurezza degli approvvigionamenti alimentari essenziali a prezzi che si sono rivelati relativamente vantaggiosi nel corso degli ultimi anni; infine il livello di produttività raggiunto dall'agricoltura nella Comunità che fa di tale attività una delle più avanzate attività produttrici della Comunità stessa.

3.2. Mentre il grado di autoapprovvigionamento delle principali produzioni della Comunità aumentava lentamente, si accusavano deficit per altri prodotti forniti dal mercato mondiale; le principali correnti di scambio tradizionali con fornitori esterni non sono state dunque perturbate e il saldo degli scambi agricoli, in particolare con gli Stati Uniti, è divenuto molto vantaggioso per questi ultimi.

3.3. Mantenere un'agricoltura costituita da cellule economiche a responsabilità personale rappresenta un elemento di duttilità e di solidità del tessuto sociale, il cui valore non viene messo in discussione da nessuno Stato della Comunità stessa. Lo sviluppo della politica agricola e, in particolare, lo sviluppo delle produzioni agricole non hanno seguito esattamente gli schemi che erano stati previsti agli inizi della costruzione comunitaria. È apparso in particolare che la ripartizione del lavoro o ancora la localizzazione delle produzioni in funzione delle migliori capacità, sono lontane dall'essere state realizzate a causa delle contingenze sociologiche ed economiche che hanno spesso costretto a mantenere una grandissima pluralità di produzioni in quasi tutte le zone della Comunità. Peraltro, ogni volta che si è lasciato che il gioco della concorrenza forzasse ad una certa ripartizione del lavoro (nel settore dei cereali: minacce di crisi in Germania; in campo viticolo: crisi in Francia) si sono dovuti introdurre dei meccanismi correttivi che, di fatto, hanno frenato tale ripartizione del lavoro. L'equilibrio interno sociologico e politico della Comunità si è avuto a tale prezzo. Una maggiore divisione del lavoro potrebbe risultare solo da una profonda integrazione economica e politica basata su uno strumento monetario unico e stabile.

3.4. Il costo della PAC per la Comunità è uno dei problemi che hanno causato le maggiori controversie e obiezioni a priori. Recenti studi hanno apportato alcuni chiarimenti in materia. Nel 1975 le spese lorde della sezione «garanzia» del FEAOG (delle quali fanno parte le spese imputabili alle perturbazioni monetarie) rappresentano lo 0,4% del PNL della Comunità; 2,5% delle spese alimentari e 5,6% della produzione finale dell'agricoltura. Se si sommano le spese comunitarie per l'agricoltura nel 1975 (4,8 miliardi di UC) e le spese nazionali si ottiene la cifra di 14,3 miliardi di UC, ossia il 5% delle spese totali del bilancio degli Stati membri. Meno di un terzo di questa somma è destinato al sostegno dei mercati e dei prezzi. La struttura demografica del settore agricolo, come pure le misure di adattamento delle strutture di produzione, comportano pesanti oneri. Nelle spese nazionali a favore

dell'agricoltura nel 1975, le misure sociali assorbono il 28,4%, quelle strutturali il 24,4%, i provvedimenti diversi (riassetto rurale, spese amministrative, ecc.) il 10,8% e le misure di sostegno di mercato non assumibili dal FEAOG, solo il 2,1%. Le spese pubbliche per ogni lavoratore dell'agricoltura ammonterebbero a 1 433 UC nel 1975, cifra che sarebbe inferiore del 50% alle spese effettuate dagli Stati Uniti a favore dei loro lavoratori agricoli. Per un periodo piuttosto lungo (1967-1974) si constata per i «Sei» un rapporto abbastanza stabile fra le tre grandi categorie di spese (di mercato, sociali e strutturali) che oscillano intorno a 1/3 ciascuna. Per questo periodo l'aumento delle spese pubbliche totali a favore dell'agricoltura è stato del 9% all'anno, mentre l'aumento del prodotto interno lordo è stato dell'11%.

3.5. Oltre alla relativa modicità del costo della PAC per le finanze degli Stati della Comunità occorre accennare all'evoluzione preoccupante per i consumatori, dei prezzi dei prodotti alimentari nonostante il fatto che a partire dal 1972 i prezzi hanno registrato un livello favorevole e gli improvvisi rialzi dei prezzi mondiali non si sono ripercossi sui prezzi al consumo nella Comunità. Dal 1968 al 1974 l'aumento medio annuo dei salari è stato del 12,7% e il rincaro medio annuo delle derrate alimentari e bevande è stato soltanto dell'8,16%.

3.6. Il ragionamento secondo cui il trasferimento a favore dell'agricoltura andrebbe valutato come la differenza tra i prezzi interni della Comunità europea e i prezzi mondiali non è esatto. I prezzi mondiali riguardano in effetti quantità insignificanti rispetto alle qualità prodotte e consumate. È di vitale importanza che per i prodotti essenziali la Comunità dipenda solo da sé stessa quando si considerino i bruschi aumenti che subiscono i prezzi mondiali non appena si deduca una prospettiva di deficit nella Comunità, nel Comecon o altrove. Tuttavia, per taluni prodotti agricoli di base come i proteaginosi e gli oleaginosi, la Comunità ha accettato di approvvigionarsi quasi esclusivamente sul mercato mondiale. È una scelta che implica gravi rischi. Ad esempio l'annuncio della siccità nel 1976 è bastato per determinare un aumento del 50% del prezzo dei pannelli di soia tra aprile e la fine di settembre 1976. I consumatori e la bilancia commerciale della Comunità risentiranno gli effetti di questo incidente climatico che ha colpito una vasta parte della Comunità.

3.7. Nonostante un tasso di aumento della produttività eccezionalmente elevato dal 1968 al 1973, pari al 7,6% all'anno, un aumento annuo della produzione del

2% in volume e una riduzione della popolazione agricola attiva del 4,7% all'anno tra il 1969 e il 1974, il reddito in agricoltura (malgrado l'eccellente risultato del 1973) non ha seguito nel periodo 1968/1975 il rialzo dei costi dei consumi intermedi. I redditi agricoli nel 1974 sono ricaduti in termini reali al livello di quelli del 1971, cioè all'indice 107 rispetto a 100 nel 1968. Dal 1968 al 1974 il valore della produzione finale dell'agricoltura è aumentato del 9,2% all'anno, mentre i prezzi dei consumi intermedi sono aumentati del 12,4%.

3.8. Il persistere, se non addirittura l'aggravarsi della disparità dei redditi nell'ambito stesso dell'agricoltura continua ad essere un motivo di insoddisfazione per quanto concerne gli effetti della PAC. Al riguardo, la relazione 1975 sulla situazione dell'agricoltura all'interno della Comunità, constatata (pag. 122) che per i quattro Stati membri più estesi i divari di reddito sono compresi fra i seguenti estremi (media nazionale = 100):

- 89-112 in Germania secondo i Länder (1973-1974);
- 47-338 in Francia secondo le regioni di programma (dati provvisori 1974);
- 54-165 in Italia secondo le regioni (1971);
- 73-112 in Inghilterra e nel Galles secondo le grandi regioni statistiche (i dati per la Scozia e l'Irlanda del Nord non sono disponibili (1972-1973).

Tali disparità dipendono in parte da fattori naturali (pendii, clima), strutturali (dimensione e gestione delle aziende agricole) e di orientamento delle produzioni sul piano regionale. I rimedi introdotti con la PAC o a complemento di essa (misure regionali) risultano finora inadeguati. Siffatto problema non può trovare una soluzione nel quadro della sola politica agricola. È tutto lo sviluppo equilibrato delle diverse regioni della Comunità che è in causa.

3.9. Il problema del volume delle produzioni agricole rispetto alla domanda interna è all'origine di controversie non prive di mala fede. È risaputo che nel settore agricolo nessuno ha trovato il mezzo di produrre abbastanza senza produrre troppo. Il tasso di autoapprovvigionamento della Comunità mostra che, nell'insieme, la sicurezza degli approvvigionamenti esiste e che eccedenze occasionali devono essere considerate il prezzo da pagare per la sicurezza di approvvigionamento.

4. La PAC e l'equilibrio agricolo alimentare ed economico mondiale

4.1. La posizione delle esportazioni agricole

4.1.1. Un'analisi dell'origine e della reale natura delle eccedenze agricole porta inevitabilmente a risollevarne il problema (sollevato nella II parte) della politica commerciale nel settore agro-alimentare. Si deve, in caso di eccedenza (spesso momentanea, talvolta permanente), concludere sistematicamente che è necessario ridurre la produzione? Oppure si dovrebbe ammettere che la Comunità può essere (come altri Stati o zone geografiche) strutturalmente esportatrice di taluni prodotti agricoli? Si tratta di una discussione fondamentale.

4.1.2. La politica agricola comune ha potuto svilupparsi in una maniera soddisfacente fino all'inizio degli anni '70 e in seguito resistere bene o male alle perturbazioni monetarie. Tuttavia gli interessi dei partners sono relativamente diversi, le loro concezioni differenti della politica agricola, della sua posizione nella Comunità e della politica commerciale di quest'ultima si sono già opposte e si opporranno ancora.

4.1.3. Per gli Stati più industrializzati della Comunità, Repubblica federale di Germania e Gran Bretagna, l'agricoltura rappresenta al massimo un elemento dell'equilibrio socio-politico e una garanzia di approvvigionamento. Essa non viene considerata come dover costituire la base di una politica di esportazione. Non accade la stessa cosa per la Francia, la Danimarca, i Paesi Bassi, l'Irlanda, che ritengono che l'agricoltura debba fornire loro uno degli elementi essenziali dell'equilibrio della bilancia degli scambi. Nel caso dell'Italia un incremento delle esportazioni di taluni prodotti agricoli potrebbe favorire ulteriormente la ricerca di un migliore equilibrio della bilancia commerciale. Uno dei grandi problemi che si pongono dunque alla Comunità è quello di conciliare gli interessi che non sono immediatamente convergenti per quanto concerne lo sviluppo della politica agricola comune e la sua posizione nella costruzione comunitaria.

4.1.4. Una sintesi dell'evoluzione del commercio esterno dei «Nove» dal 1968 al 1973 e dell'evoluzione degli scambi agro-alimentari mostra una riduzione regolare della quota agro-alimentare nelle importazioni totali, riduzione che va dal 32,9% nel 1968 al 28,9% nel 1973, ed un aumento relativo delle esportazioni agro-alimentari dall'8,7% nel 1968 al 9,4% nel 1973.

4.1.5. La quota dei prodotti trasformati che comportano un importante valore aggiunto è molto più consistente nelle esportazioni che nelle importazioni. In effetti le principali voci d'importazione sono costituite da prodotti greggi: frumento, granturco, semi oleosi, bovini e ovini, ortofrutticoli freschi, tabacco greggio, ecc. I prodotti per i quali la Comunità conserva o migliora la sua posizione all'esportazione sono invece, per la maggior parte, prodotti che derivano da una trasformazione sia agricola, sia industriale: prodotti a base di cereali (carne e preparazioni di carne suina, prodotti avicoli, farine, malto, fecole, semole, alimenti concentrati), prodotti lattiero-caseari (una delle poche voci eccedentarie della bilancia), zucchero, preparazioni a base di pesce, ecc.

4.1.6. Le esportazioni agro-alimentari della Comunità sono per la maggior parte esportazioni industriali che concernono direttamente e indirettamente una popolazione attiva la quale supera assai ampiamente la popolazione agricola attiva. Salvo eccezioni, l'enorme infrastruttura di industrie agro-alimentari è strettamente connessa, per una rilevante quota dei suoi approvvigionamenti, alla produzione agricola comunitaria. A questo riguardo, è manifesta la concordanza esistente tra gli interessi agricoli e quelli industriali. L'esportazione è, per numerosi settori agro-alimentari, il complemento necessario del mercato interno.

4.1.7. Sulle finalità della PAC in materia di esportazioni della Comunità sarà senz'altro possibile far convergere un vasto consenso delle diverse parti in causa se si assegna alla politica agricola comune:

- una funzione di stabilizzatore della manodopera che, nel contesto attuale, sembra eccedentaria in numerosi settori di attività;
- un ruolo di garanzia degli approvvigionamenti alimentari dei consumatori della Comunità;
- un ruolo significativo in una strategia economica mondiale mirante all'equilibrio agro-alimentare, cosa che presuppone l'esistenza di una politica commerciale comune che offra un legittimo spazio ai prodotti agricoli sia all'esportazione sia all'importazione.

4.1.8. Infine, una politica esportatrice ordinata e costante della Comunità per numerosi prodotti agricoli grezzi e trasformati è la logica contropartita della politica di apertura alle importazioni previste dalle convenzioni.

4.2. *La posizione delle importazioni agricole della Comunità*

4.2.1. La partecipazione della Comunità agli scambi mondiali di prodotti agricoli è considerevole, talvolta

preponderante. Nel 1973 l'aliquota della Comunità europea nel totale delle importazioni agricole mondiali si elevava al 33,09% (e a più dell'80% per gli ortofrutticoli e per i prodotti destinati all'alimentazione degli animali). Le importazioni agricole della Comunità rappresentano tra il 32,9% (1968) e il 28,9% (1973) delle sue importazioni totali; in valore, le sue importazioni agricole sono fra il triplo e il quadruplo delle sue esportazioni. Ai fini della sicurezza dei suoi approvvigionamenti, la Comunità deve diversificare le proprie fonti.

4.2.2. Nel 1973, il 41,7% delle sue importazioni agricole in valore provengono dai paesi industrializzati, il 10,4% dai paesi a commercio di Stato, il 39,5% da vari paesi in via di sviluppo (il 10,9% dei quali sono ACP).

4.2.3. In futuro l'aliquota dei paesi in via di sviluppo e, in particolare, quella dei firmatari della convenzione di Lomé, dovrebbe aumentare sensibilmente nelle importazioni della Comunità. L'entrata in vigore effettiva di tale convenzione e degli accordi conclusi con alcuni Stati mediterranei modificherà quindi l'ampiezza delle correnti di scambi di taluni prodotti con la Comunità (oleaginosi, prodotti foraggieri diversi, esclusa la soia, legumi freschi e conservati, eventualmente carni bovine).

4.2.4. Oltre ad aprirsi alle esportazioni dei paesi in via di sviluppo, la Comunità si è impegnata a garantire loro una certa stabilità delle entrate di esportazione. Questi vantaggi offerti agli associati non devono tuttavia comportare perturbazioni dei mercati agricoli della CEE, che potrebbero arrecare grave pregiudizio ai produttori.

4.2.5. Per un numero elevato di Stati, che contano una popolazione di circa 450 milioni di uomini, la Comunità rappresenta un fattore eccezionale di sviluppo. Ciò non esclude minimamente che la Comunità mantenga delle importazioni provenienti da altri fornitori tradizionali, né che essa mantenga le proprie correnti di esportazione. La Comunità è stata condotta a sottoscrivere degli accordi speciali nella misura in cui i suoi cofirmatari cercavano di tutelarsi dall'anarchia dei mercati mondiali. Al di là di tali accordi speciali la Comunità non può rinunciare a contribuire ad una autentica organizzazione mondiale dei mercati, in fondo necessaria a tutti gli Stati.

4.3. *Organizzazione dei mercati mondiali*

4.3.1. La Comunità si è pronunciata a favore della sottoscrizione di accordi di stabilizzazione dei prezzi per prodotto e di costituzione di scorte per i prodotti di base.

La stabilità e l'importanza di alcune delle sue produzioni le consentirebbe eventualmente di svolgere una funzione significativa nell'attuazione di tali accordi (frumento, latte in polvere, zucchero) che comportano la costituzione di scorte regolatrici. Viene preferita un'impostazione globale dell'organizzazione, in mancanza di ciò l'organizzazione dei mercati può tuttavia essere intrapresa in maniera frazionata e in tale ottica la Stabex, come pure degli accordi commerciali bilaterali a medio termine, potrebbero rappresentare dei materiali per la costruzione.

4.3.2. Nella misura in cui la Comunità europea è in grado di garantire anche una certa stabilità delle importazioni ed una permanenza delle sue esportazioni essa contribuisce già a stabilizzare i prezzi e a organizzare i mercati.

4.3.3. Nell'ambito del GATT è emersa una certa ostilità tradizionale nei confronti delle tesi sostenute dalla Comunità europea in questo settore. Tuttavia si diffonde l'idea di una relativa stabilizzazione dei prezzi e di una certa organizzazione dei mercati mondiali. Anche negli Stati Uniti ci si è resi conto che le fluttuazioni eccessive derivanti dal libero gioco del mercato si sono rivelate negative per l'economia americana durante il periodo inflazionistico che essa attraversa e più voci si sono levate per chiedere l'introduzione di strumenti atti a ridurre tali fluttuazioni.

4.4. *L'aiuto alimentare*

4.4.1. Lo sforzo fatto dalla Comunità, per quanto importante sia, continua ad essere quantitativamente e soprattutto qualitativamente insufficiente. Per qualitativamente si deve intendere: regolarità, rapidità, controllo dell'utilizzazione efficace. In ogni caso, la produzione agricola del mondo industrializzato non sarebbe sufficiente per nutrire in futuro i popoli poveri. L'aumento delle esigenze di questi ultimi e soprattutto le sciagure climatiche degli altri impongono di perdurare, nel corso di molti anni, di un aiuto che deve potersi adattare annualmente (entro taluni limiti), in luogo, in tempo e in volume. Una tale forza d'intervento alimentare è inconcepibile senza la costituzione di scorte regolatrici nel quadro dell'organizzazione dei mercati mondiali.

4.4.2. In questo spirito, la Comunità dovrà definire la propria politica d'esportazione agro-alimentare, che deve includere la costituzione di scorte regolatrici necessarie nell'aiuto alimentare generale. Di preferenza la Comunità dovrebbe mirare alla costituzione di scorte regolatrici ge-

stite e finanziate di concerto a livello internazionale. Se ciò non sarà fattibile a tale livello, la Comunità dovrà assumersi la propria responsabilità in materia.

4.4.3. La Comunità non deve tuttavia trascurare l'altra forma di aiuto alimentare, che consiste nell'aiutare (con metodi realmente appropriati e disinteressati) i paesi in via di sviluppo a sviluppare le loro produzioni alimentari. Un nuovo orientamento in tale direzione degli stanziamenti del FED sarebbe opportuno (la Banca mondiale volge ugualmente in tale direzione una parte dei suoi interventi). Va sottolineato che la funzione dell'aiuto esterno sarà comunque marginale rispetto allo sforzo che gli stessi paesi in via di sviluppo dovranno compiere per la loro evoluzione economica, sociale e umana in generale.

4.5. *Verso un nuovo dibattito mondiale*

4.5.1. Tenuto conto del suo potenziale umano, culturale ed economico e della parte che essa occupa nell'economia agro-alimentare e delle responsabilità che essa ha contratto mediante le diverse convenzioni firmate, la Comunità europea non potrebbe restare passiva dinanzi alla mediocrità dei risultati pratici ottenuti alla conclusione della conferenza mondiale del 1974. La conferenza Nord-Sud rappresenta un'occasione per inserire il dibattito in un quadro più vasto della FAO e soprattutto per inserire il problema dei mercati agricoli nel quadro delle strategie economiche globali.

IV. CONCLUSIONI

5. *L'analisi e le conseguenze da trarre*

5.1. Il Comitato ha esaminato le attuali caratteristiche del contesto mondiale e il fatto che l'influenza che esso esercita sulla Comunità può avere delle conseguenze sulla PAC. Esso ha quindi esaminato in quale modo e sotto quali aspetti la PAC possa a sua volta influire su detto contesto internazionale. Al tempo stesso sono stati messi in evidenza i contributi positivi forniti dalla PAC alla Comunità e all'economia mondiale nel suo insieme. A tale proposito è stato constatato che la PAC è tra l'altro un dispositivo di regolarizzazione dei prezzi, di stabilizzazione dei mercati agricoli interni e di sicurezza in materia di approvvigionamenti, creato per risolvere i problemi agricoli ed alimentari nel contesto di un mercato interno e di un mercato comune; in via complementare la PAC può essere

considerata, nel contesto internazionale, come un mezzo atto a contribuire alla soluzione dei problemi di altri paesi. È ben evidente che in un contesto economico mondiale non vi sono decisioni interne di un paese (o di una zona geografica) che non siano in parte condizionate da detto contesto.

5.2. Sulla base delle realtà constatate e al fine di tener conto e dell'evoluzione della Comunità e di quella del contesto internazionale, si ritiene siano opportuni taluni adattamenti della PAC. Nel suggerire degli adattamenti della PAC che considerino le esigenze interne della Comunità, si deve tener conto anche di molteplici dati che risultano dalla politica o dalla situazione degli altri paesi, ma ciò va fatto essendo chiaramente consapevoli dei rapporti giuridici e di potere tra le varie componenti della nostra economia di dimensione mondiale.

5.3. Per concludere, il Comitato si propone di suggerire degli adattamenti tecnici e politici che potrebbero consentire alla PAC, ma anche alla politica estera della Comunità, di soddisfare meglio le varie esigenze. Al riguardo verranno esaminati successivamente:

— *le modifiche da apportare ai grandi orientamenti della PAC*

Si tratta di valutare l'importanza relativa attribuita alle politiche dei prezzi, delle strutture e dei mercati; si tratta di esaminare anche le condizioni nelle quali potrebbe essere possibile realizzare un effettivo orientamento delle produzioni agricole. La scelta a favore di un orientamento delle produzioni, anche se i suoi mezzi fossero molto modesti, dipende logicamente dalle osservazioni fatte nelle parti precedenti del presente documento, ma anche dalle conclusioni cui sono giunti la Commissione, il Consiglio, il Parlamento e il Comitato economico e sociale in base alla rispettiva analisi del bilancio della PAC;

— *gli adattamenti che dovranno essere introdotti nella gestione quotidiana delle organizzazioni dei mercati compresi nella PAC, con la preoccupazione di rendere tale gestione conforme agli obiettivi di una politica commerciale effettivamente comunitaria; ciò potrebbe comportare anche l'adattamento degli strumenti di politica commerciale nel settore agro-alimentare come pure negli altri settori;*

— *i contributi nuovi o più consistenti che, in particolare tramite la PAC, la Comunità dovrebbe poter fornire*

per instaurare un nuovo ordine economico e alimentare mondiale e, nel contesto di questo ultimo, una politica agricola e alimentare mondiale.

6. I grandi orientamenti della PAC

6.1. Nel quadro del presente parere non è opportuno rifare un bilancio della PAC. Si osserverà tuttavia che la preoccupazione di garantire, tramite i prezzi, una certa protezione del reddito dei produttori agricoli è stata sinora la caratteristica dominante della PAC e che l'orientamento delle produzioni, in linea di principio operato liberamente dai produttori agricoli, è stato notevolmente influenzato dalla gerarchia dei prezzi stabilita dal Consiglio. Tuttavia tale politica non ha avuto complessivamente delle conseguenze soddisfacenti sul livello dei redditi dei produttori agricoli della Comunità.

6.2. Le conseguenze della politica dei prezzi (e dei suoi meccanismi di sostegno) sull'evoluzione delle produzioni e degli scambi ha indotto a chiedersi, nell'ambito di vari organi, all'interno e all'esterno della CEE, quale sia la competitività relativa dell'agricoltura comunitaria. I termini di raffronto proposti sono eterogenei: Stati Uniti, paesi dell'Est, taluni paesi in via di sviluppo. Se tale domanda è perfettamente legittima nell'interesse dell'efficacia dell'economia globale della Comunità, si deve riconoscere che talvolta siffatta ricerca, sotto l'apparenza di una neutralità scientifica, può nascondere delle preoccupazioni di un'eventuale aspra concorrenza.

6.3. L'agricoltura è un settore di produzione molto complesso dal punto di vista sociale, strutturale e tecnico, non paragonabile all'industria in quanto i fenomeni di concorrenza non possono verificarsi con la stessa intensità nel settore agricolo. La valutazione della competitività delle aziende agricole deve tener conto degli ostacoli sociali e strutturali che sono necessariamente onerosi da superare o compensare. Inoltre, nel contesto di una simile ricerca e di un simile esame comparativo, non è possibile ignorare il grado di autoapprovvigionamento della CEE che consenta lo sviluppo razionale del settore agricolo, un reddito equo per i produttori, una sicurezza di approvvigionamento a prezzi ragionevoli per i consumatori, un contributo all'alimentazione mondiale ed una partecipazione razionale allo sviluppo del commercio mondiale. Non si possono neppure ignorare le considerazioni politiche che determinano anche le politiche agricole di tutti gli altri paesi e che influiscono più o meno sulla relazione tra

offerta e domanda sul mercato mondiale i cui prezzi fungono, spesso a torto, da termine di riferimento. Tenuto conto di quanto sopra affermato, non sarebbe giustificato che globalmente la Comunità modificasse in modo sostanziale una politica prudente di sostegno e di stabilizzazione dei prezzi che le ha garantito nel complesso stabilità, sicurezza e continuità per quanto concerne i suoi approvvigionamenti e le sue correnti di scambio.

6.4. Tuttavia la PAC sarebbe meglio equilibrata se il ruolo dominante della politica di sostegno dei prezzi fosse integrato rafforzando la politica di sviluppo e di ammodernamento delle strutture di produzione e di mercato e orientando le produzioni con mezzi più diretti.

6.5. In tale spirito le azioni intraprese vanno intensificate mettendole in relazione più di quanto fatto in passato, con i problemi inerenti allo sviluppo economico regionale. Al riguardo, va sottolineata l'importanza delle strutture di assistenza tecnica e scientifica. Nel settore della ricerca è indispensabile un coordinamento dei programmi e dei mezzi dei vari enti di ricerca pubblici ed eventualmente privati della Comunità (aumentando i rispettivi fondi) affinché su questo piano l'agricoltura comunitaria non dipenda in misura eccessiva da taluni paesi terzi e possa fornire ugualmente un contributo notevole, in particolare ai paesi in via di sviluppo.

6.6. Quanto alle strutture di mercato, cioè ai vari canali che consentono ai prodotti agricoli di giungere al consumatore, la Comunità ha ereditato delle strutture la cui caratteristica di base è il ruolo — la cui importanza varia peraltro a seconda dei prodotti e delle regioni — svolto dalle aziende a forma associativa nel campo della raccolta, della trasformazione e della vendita dei prodotti agricoli. La tradizione associativa dei produttori agricoli è nata dalla necessità di compensare le carenze derivanti dalla dispersione dei centri di produzione e di decisione. L'incremento, peraltro lento, della dimensione delle aziende agricole non ha affatto sminuito i pregi dell'associazione o della cooperazione. Senza perdere di vista la funzione più o meno importante che le imprese specializzate nella commercializzazione e nella trasformazione dei prodotti agricoli hanno svolto e svolgono tuttora, è lecito affermare che le strutture associative nel settore dei mercati svolgono un ruolo talvolta determinante nel funzionamento pratico delle organizzazioni di mercato. Tali strutture, che costituiscono efficaci strumenti di sostegno del reddito dei produttori agricoli, contribuiscono allo sviluppo delle regioni alle quali sono legate per la loro stessa natura.

6.7. Quanto all'orientamento delle produzioni, non sono tanto i mezzi d'azione che sinora hanno fatto difetto quanto piuttosto la riflessione e la volontà di operare

scelte qualitative o quantitative tenendo conto dell'evoluzione del consumo e delle relazioni esterne della Comunità. Si tratta di inserire tali evoluzioni nella serie dei parametri che devono essere presi in considerazione per orientare le produzioni agricole. Manca a tal fine una struttura di riflessione e di concertazione a livello comunitario, in grado di assistere gli organi ufficiali nel preparare le loro scelte.

6.8. All'uopo si dovrebbe istituire, a livello comunitario, un organo ad hoc di riflessione sull'orientamento composto da funzionari e da rappresentanti delle categorie professionali interessate. Le informazioni disponibili e ottenibili in materia di prodotti, mercati, fabbisogno solvibile e non solvibile, prezzi e costi, dovrebbero confluire verso tale organo chiamato a raccogliere i dati per l'elaborazione di una specie di programma a medio termine per l'agricoltura comunitaria.

Siffatto organo formulerebbe quindi un adeguato giudizio sulle conseguenze che gli accordi, le convenzioni e le associazioni con i paesi terzi potrebbero avere sulla PAC.

6.9. Il programma a medio termine per l'agricoltura comunitaria dovrebbe impartire alcune raccomandazioni concernenti l'orientamento delle produzioni propriamente dette, ma anche l'orientamento della ricerca, della politica strutturale nonché della cooperazione internazionale nel settore alimentare.

7. La gestione della PAC e i suoi strumenti

7.1. La gestione quotidiana della PAC, naturalmente complessa deve:

- essere illuminata e guidata dai grandi orientamenti elaborati secondo la procedura proposta in precedenza;
- tener conto delle esigenze del commercio o, meglio ancora, inserirsi progressivamente nel contesto di un'effettiva politica commerciale comunitaria applicata al settore agro-alimentare e complementare della politica commerciale generale;
- favorire, tutte le volte che ciò è possibile, la stipulazione di accordi quadro pluriennali per la vendita dei prodotti tra produttori agricoli e loro associazioni professionali e sindacali, da una parte, e le imprese di commercializzazione o di trasformazione dei prodotti agricoli e le loro associazioni professionali dall'altra, e ciò al fine di promuovere un regolare e più ordinato sviluppo degli scambi commerciali.

7.2. Il sistema della restituzione e del prelievo è senz'altro uno degli strumenti determinanti della gestione dei mercati, ma si tratta anzitutto di misure finanziarie che hanno delle conseguenze commerciali (e non il contrario). Siffatta preoccupazione finanziaria dominante ha sinora inibito, e persino vietato, l'elaborazione di una vera e propria gestione in un'ottica commerciale che consenta di scegliere correnti di scambio permanenti, di ricercare nuovi mercati e soprattutto che comporti la massa a punto di strumenti complementari di politica commerciale (credito, contratti a lungo termine, associazioni di esportatori, ecc.). Ora, è proprio questo tipo di gestione che risponde pienamente alle esigenze e agli interessi a lungo termine della Comunità nonché ai desiderata delle categorie professionali.

7.3. La responsabilità della gestione quotidiana della PAC è stata affidata alla Commissione dal Consiglio e gli Stati membri vi partecipano direttamente a livello dei comitati di gestione. Ora, le conseguenze commerciali derivanti dagli strumenti di gestione comportano il più delle volte delle decisioni che competono alla sola Commissione, tenuto conto di elementi molto eterogenei, ma non ordinati in una prospettiva a medio termine. Tale gestione «finanziaria» e tali decisioni danno luogo, per forza di cose, a discontinuità nelle esportazioni, ad una mancanza di prospettive e spesso creano anche l'incapacità di prendere tempestivamente e audacemente le decisioni (che comportano delle conseguenze commerciali) rese talvolta necessarie dalla congiuntura dei mercati.

7.4. Affinché la Comunità disponga di una politica commerciale nel settore agricolo degna del suo potenziale di produzione e conforme alla sua necessaria autonomia decisionale sul piano del commercio mondiale, si dovrebbe rivedere profondamente la concezione stessa della gestione della PAC e migliorare e completare gli strumenti di tale gestione.

7.5. In merito a questi ultimi, è opportuno operare una distinzione tra quelli che sono veri e propri strumenti di gestione della PAC (restituzione, prelievi, interventi, clausole di salvaguardia, ecc.) e quelli che sono effettivi strumenti di politica commerciale (convenzioni, contratti, crediti, contingenti, ecc.). Gli uni e gli altri sono complementari; l'essenziale è che il loro impiego sia guidato da una politica. I miglioramenti devono dunque essere operati soprattutto a livello della preparazione delle decisioni che pongono in atto detti strumenti.

7.6. Per quanto concerne i mercati mondiali, la Comunità deve essere in grado di reagire molto rapidamente agli avvenimenti e alle opportunità commerciali. La Comunità ha anche bisogno di poter contare su correnti di scambio

regolari e su accordi che siano conformi al suo fabbisogno di importazioni e alla sua capacità di esportazione.

Sul piano agricolo, al fine di evitare il cumulo degli «svantaggi» di taluni aspetti della politica estera della Comunità, la firma di convenzioni d'associazione e di accordi rende necessaria un'effettiva politica di scambi commerciali agricoli con i paesi ai quali la Comunità offre facilitazioni di accesso al proprio mercato.

In effetti, poiché tali paesi sono importatori di un certo numero di prodotti agricoli che la Comunità può fornire, è necessario che quest'ultima dia prova di un dinamismo commerciale sufficiente per diventare, in tali casi, il fornitore privilegiato di detti paesi. In tale prospettiva, e senza voler parlare in termine di «potere agricolo» (agri-power) per la Comunità si tratterebbe semplicemente di garantire la propria sicurezza e il rispetto dei propri impegni internazionali con un dinamismo commerciale conforme agli interessi della propria economia.

8. Contributo della PAC ad un nuovo ordine economico e alimentare mondiale

8.1. È evidente l'interesse per la Comunità di sostenere gli organismi internazionali che istituzionalmente hanno il compito di far rispettare delle norme imposte a tutti (GATT in particolare, FMI, FISA, accordi mondiali) anche se può essere indotta ad auspicare l'adattamento di talune di queste norme. In effetti, non è possibile istituire un ordine economico e alimentare mondiale senza delle norme che stabiliscano le linee di delimitazione del potere, del diritto e delle responsabilità dei singoli.

Ed è in questo spirito di equa ripartizione del potere e delle responsabilità che vanno negoziati in particolare gli accordi mondiali inerenti ai prodotti: essi devono portare ad una limitazione del potere dei più forti a favore di una comunione di interessi. Per quanto importante possa essere, la tecnica dell'accordo non è che secondaria rispetto al problema fondamentale della ripartizione del potere e dell'accettazione leale di norme applicabili a tutti.

8.2. Gli impegni assunti dalla Comunità a favore di accordi sui prodotti di base che prevedono prezzi di riferimento (o forcelle di prezzi), programmi di stoccaggio ed eventualmente fondi di compensazione o di stabilizzazione dei prezzi (esempio recente dell'UNCTAD) non sono giustificati da considerazioni idealistiche e umane, ma da una concezione chiaroveggente dell'evoluzione dell'economia mondiale.

8.3. La recente evoluzione delle relazioni tra paesi ricchi e paesi poveri non è senza analogia con l'evoluzione delle relazioni tra le classi sociali alla fine della prima rivoluzione industriale, allorché sotto la pressione delle categorie sociali più svantaggiate e in occasione della crisi del 1929/1930 sono state introdotte talune restrizioni all'esercizio della libertà economica a livello nazionale. Vengono attualmente esercitate notevoli pressioni per sottoporre il mercato libero a determinati limiti e a determinate norme volte a disciplinare l'economia internazionale. Giustificare l'introduzione di norme o «codici di comportamento» non è affatto contestabile allorché si persegue l'obiettivo di uno sviluppo equilibrato delle diverse parti del mondo. Se è infatti possibile mettere in evidenza, giustamente, i vantaggi della libera formazione dei prezzi, per gli interlocutori più forti si devono anche prendere in considerazione, e questa deve essere la posizione costante della Comunità, gli effetti economici positivi della donazione e della garanzia di un reddito minimo per gli interlocutori più vulnerabili.

8.4. In tale prospettiva, la prima conseguenza della PAC sul piano internazionale deve essere la seguente: la Comunità deve ritenere positivo per gli altri, e in particolare per i paesi poveri, ciò che essa ritiene positivo per sé stessa (tutela del reddito, stabilizzazione dei prezzi agricoli, sicurezza degli approvvigionamenti). Alcune disposizioni della convenzione di Lomé (la STABEX) costituiscono un'applicazione di tale principio. Ed è nella stessa prospettiva che l'accettazione di massima, da parte della Comunità, degli accordi sui prodotti di base nell'ambito dell'UNCTAD dovrebbe essere confermata da un impegno senza restrizioni di tutti gli Stati membri. In questo settore, ove vi sono delle questioni di principio fondamentali per il futuro delle relazioni tra i paesi ricchi e gli altri, l'interesse della Comunità è quello di divenire una forza arbitrale e di militare a favore dell'adozione di norme da applicare a tutti.

8.5. Le perturbazioni monetarie che sono così dannose per il buon funzionamento della PAC e che potrebbero annientarla, rendono anche più difficili e più vane le azioni di stabilizzazione dei prezzi dei prodotti di base. La Comunità dovrebbe intraprendere degli studi congiunti dei due problemi nell'ambito degli organismi internazionali. Il risanamento del settore monetario faciliterebbe la stabilizzazione dei prezzi ma, nel contempo, l'esistenza di scorte di prodotti di base, gestiti nel quadro di accordi mondiali volti a stabilizzare i prezzi, e quindi a rafforzare l'economia dei paesi interessati, potrebbe contribuire a garantire la stabilità delle loro monete.

8.6. Nel settore monetario, come sul piano dei mercati, vi sarà ordine soltanto se tutti gli Stati accetteranno di sottoporre la loro moneta a norme comuni stabilite tenendo

conto degli interessi di tutte le parti in causa. Gli Stati membri della Comunità, e quest'ultima in quanto tale, dovrebbero impegnarsi decisamente a favore dell'instaurazione di nuove norme che garantiscano in particolare un ritorno alla disciplina in materia di tassi di cambio.

8.7. L'instaurazione di un nuovo ordine economico internazionale sarà ostacolato da fattori molto potenti, l'uno dei quali è costituito dagli interessi delle società multinazionali commerciali e finanziarie; in un recente studio, la Commissione ha indicato fino a qual punto la concentrazione del loro potere sia in grado di influenzare la politica di taluni Stati in tutti i settori dell'economia. È opportuno che il codice di comportamento elaborato dall'OCSE per la vigilanza sulle società multinazionali venga effettivamente applicato. Il fatto che la Comunità assuma in questo settore un comportamento coerente con i suoi impegni a favore di un'organizzazione internazionale dei mercati, sarebbe giustificato. Ciò non significherebbe rinunciare al dinamismo e alla capacità di investimento delle multinazionali, ma oggi giorno sembra indispensabile che le strategie di tali imprese siano poste in un certo qual modo anche sotto un controllo politico a livello internazionale.

9. Osservazioni finali

9.1. Da questo esame della PAC nel contesto internazionale, si delinea una constatazione centrale. Quando si prende in considerazione la Comunità nel suo contesto internazionale appare evidente che la PAC è l'espressione concreta più operante della solidarietà comunitaria e della personalizzazione di questa entità politico-geografica europea rispetto al resto del mondo. Degli adattamenti della PAC e della politica esterna della Comunità europea appaiono auspicabili nell'interesse della Comunità, e anche per consentire a quest'ultima di contribuire in maniera efficace alla costruzione dell'ordine economico e alimentare di cui il mondo ha bisogno. Tali ristrutturazioni – alcune delle quali possono avere un carattere fondamentale – riguardano quindi alcuni aspetti del funzionamento e della gestione della PAC ed anche e soprattutto le posizioni e le azioni che la Comunità e gli Stati membri devono assumere e intraprendere nell'ambito di numerosi organismi internazionali, sia per difendere ciò che di positivo è stato raggiunto nella Comunità tramite la PAC, sia per contribuire ad offrire ad altri paesi dei vantaggi conformi (stabilità, sicurezza, continuità). Tuttavia tale funzione che comporta degli oneri e dei doveri, non deve gravare unicamente sulla popolazione agricola, ma va ripartita equamente sull'intera popolazione della Comunità. In

tale prospettiva il Comitato ritiene che la Commissione dovrebbe prendere l'iniziativa di convocare una conferenza ad hoc alla quale parteciperebbero, a livello europeo, le diverse categorie socio-professionali interessate nonché gli organi ufficiali. Siffatta iniziativa costituirebbe certamente un utile contributo alla ricerca delle opzioni e degli adattamenti da apportare alla PAC nell'intento di consolidare la Comunità.

9.2. Per quanto concerne gli adattamenti della PAC, il Comitato auspica per l'immediato futuro:

- un'evoluzione della politica dei prezzi ispirata alla necessità di contribuire anche per questa via all'utilizzazione di tutte le risorse ed allo sviluppo complessivo di tutta l'agricoltura comunitaria;
- il rafforzamento dei mezzi della politica delle strutture di produzione unitamente ad uno sforzo nel settore della ricerca (coordinamento delle politiche nazionali), e tenendo conto della politica regionale;
- il rafforzamento della politica concernente le strutture di commercializzazione facendo ricorso, se del caso, alle forme associative;
- l'istituzione di un organo ad hoc incaricato di riflettere sull'orientamento della produzione ai fini di una programmazione a medio termine per l'agricoltura;
- l'elaborazione di una vera strategia commerciale comunitaria per il settore agro-alimentare che conferisca alla Comunità europea quella autonomia in materia di decisione di cui essa necessita in questo settore;
- l'elaborazione, da parte della Commissione, la quale si baserà tra l'altro sulle raccomandazioni formulate dall'organo ad hoc precitato, di un programma a medio termine per l'agricoltura comunitaria che, oltre agli orientamenti per la produzione, additi anche le linee di azione per la ricerca, la politica strutturale e la cooperazione internazionale. A tale programma deve essere interessata anche la popolazione agricola.

9.3. Per quanto concerne l'adattamento o la conferma delle posizioni assunte dalla Comunità rispetto ai problemi dell'economia mondiale, il Comitato propone:

- un impegno esplicito da parte della Comunità per quanto concerne la ricerca di un nuovo ordine economico e alimentare mondiale fondato, in particolare, sulla limitazione volontaria del potere dei paesi, più potenti a beneficio di norme comuni che tengano conto dei diritti e delle responsabilità di ciascuno;
- l'impegno a favore di un nuovo ordine monetario mondiale basato sul ritorno alla disciplina in materia di tassi di cambio;
- l'impegno a favore di un controllo politico degli strumenti industriali e commerciali che potrebbero perseguire finalità incompatibili con le politiche degli Stati e con gli accordi internazionali firmati da questi ultimi.

9.4. La Comunità rappresenta nel mondo l'unico esempio di un vasto mercato interno libero, nato dall'associazione di paesi con strutture e tradizioni economiche molto diverse. La PAC costituisce lo strumento più elaborato e pertanto più fragile di tale mercato. Essa può essere considerata il simbolo della realtà comunitaria e nel contempo il suo punto debole.

9.5. Per il tramite della PAC, la Comunità ha già potuto portare molto avanti l'unificazione delle economie dei suoi membri, pur rispettando e preservando fondamentalmente la libertà dei singoli e delle imprese. Pertanto essa offre un esempio pratico d'instaurazione graduale di un ordine economico sulla cui importanza i paesi terzi non si sbagliano. Gli accordi e le convenzioni firmati dalla Comunità con numerosi paesi terzi costituiscono in un certo qual modo un prolungamento e un ampliamento della difficile esperienza in atto nell'ambito della Comunità stessa.

9.6. Il prestigio della Comunità e il potere di arbitraggio politico che essa potrebbe avere sul piano internazionale risiedono nel potenziale economico dei suoi membri, ma soprattutto nei principi che guidano la loro cooperazione. Da ciò deriva che in base a tali principi la Comunità deve riuscire a completare il processo di unificazione interna per svolgere il ruolo internazionale che ci si aspetta da lei.

Fatto a Bruxelles, il 27 gennaio 1977.

Il Presidente

del Comitato economico e sociale

Basil de FERRANTI

ALLEGATO

al parere del Comitato economico e sociale

Emendamenti respinti

I seguenti emendamenti, sono stati respinti nel corso dei dibattiti:

Si propone di trasformare in relazione o in allegato i capitoli I (Constatazioni introduttive), II (Il contesto internazionale) e il punto 3 del III capitolo (Contributo della politica agricola comune all'equilibrio economico e sociale della Comunità e all'equilibrio agricolo-alimentare mondiale); il parere avrebbe inizio al punto 4 del III capitolo. La redazione del punto 4 e dei punti successivi dovrebbe quindi subire adattamenti.

Motivazione

Le ampie informazioni contenute nell'introduzione e nei primi due capitoli non sono molto adatte per un parere. Un parere così lungo non sarà letto all'esterno. L'analisi è insufficiente e troppo poco acuta per quanto riguarda gli importanti problemi e accorda attenzione in modo troppo unilaterale alla politica agricola comune.

Esito della votazione

Voti favorevoli: 25, voti contrari: 41, astensioni: 13.

Punto 4.4.1

Modificare come segue la 3^a frase del punto 4.4.1:

«Essendo accettata quasi dappertutto la strategia dell'autosufficienza (self-reliance) e dell'approvvigionamento di beni di prima necessità (basic needs), è capitale provvedere ad una drastica espansione della produzione agricola nei paesi in via di sviluppo. Vista la necessità di approvvigionare i paesi poveri di prodotti alimentari, occorre, ancora per il momento, accordare un aiuto alimentare per il tramite di una programmazione quanto più vasta possibile. Se necessario detta programmazione dovrà avere come conseguenza un accrescimento della produzione alimentare in tutti i paesi industrializzati pur tenendo conto dei problemi inerenti alla produzione o di quelli alimentari e sociali».

Esito della votazione

Voti favorevoli: 31, voti contrari: 36, astensioni: 11.

Punto 6.3

Aggiungere quanto segue al termine del punto 6.3:

«La politica dei prezzi agricoli si è collocata ad un livello in genere troppo elevato; e i prezzi non hanno tuttavia corretto le ineguaglianze fra i redditi dei piccoli e dei grandi conduttori agricoli».

Esito della votazione

Voti favorevoli: 33, voti contrari: 36, astensioni: 5.

Punto 6.7

Modificare come segue il punto 6.7:

«In futuro questa evoluzione dovrà determinare in vasta misura l'adeguamento della politica dei prezzi e dei diversi provvedimenti al fine di orientare la produzione sul piano quantitativo e qualitativo. La fissazione di obiettivi di produzione deve inserirsi in un piano a medio termine e in un processo al quale partecipi tutta la popolazione agricola. Per realizzare detti obiettivi saranno indispensabili provvedimenti intesi a regolare la produzione».

Esito della votazione

Voti favorevoli: 34, voti contrari: 40, astensioni: 5.

Punto 6.8

Sopprimere il punto 6.8 sostituendolo con quanto segue:

«All'uopo si dovrebbe creare, a livello comunitario, un organo ad hoc di orientamento. Esso dovrebbe costituire un organo indipendente, simile all'Istituto delle Comunità europee per l'analisi e la ricerca economica, ma la sua azione dovrebbe essere più operativa onde suggerire alla Commissione ed alle altre istituzioni comunitarie taluni orientamenti a breve e a medio termine. Di esso dovrebbero far parte esperti dei settori economico e agricolo, autorizzati a consultare le organizzazioni internazionali quali la FAO e il Consiglio mondiale dell'alimentazione e a raccogliere i dati richiesti e concernenti specifici prodotti di base presso organizzazioni di mercato e le associazioni di produttori. Esso dovrebbe disporre di tutte le informazioni appropriate sulla produzione, sui mercati, sulla domanda e sui prezzi nonché sulle previsioni, al fine di svolgere la sua funzione consultiva».

Motivazione

Per rappresentare i datori di lavoro, i sindacati e altre categorie sociali esiste già il Comitato economico e sociale e per prendere delle decisioni politiche generali vi è già il Consiglio delle Comunità europee. L'organo proposto dovrebbe quindi essere costituito da un gruppo di eminenti esperti, del tutto obiettivi, con il compito di presentare alle istituzioni comunitarie un'analisi obiettiva dei fatti e delle possibili linee d'azione.

Esito della votazione

Voti favorevoli: 32, voti contrari: 40, astensioni: 12.

Punto 7.3

Sopprimere la parte del capoverso che segue il brano di frase:

«... delle decisioni che competono alla sola Commissione, tenuto conto di elementi molto eterogenei».

Motivazione

Queste «decisioni che competono alla sola Commissione» derivano proprio da quel potere sovranazionale della Commissione che è stato acquisito dopo vivaci dibattiti col Consiglio nel 1962.

Questo punto 7.3 va esaminato tenendo presente il punto 7.6, in cui è detto che tale compito deve essere affidato congiuntamente ad una «cellula specifica» composta pariteticamente di rappresentanti delle categorie professionali e di funzionari. È meglio insistere per un migliore impiego degli organi già esistenti anziché tentare di crearne di nuovi.

Tenuto conto degli interessi economici spesso contrastanti delle categorie del settore agricolo, la Commissione va vista come un arbitro indipendente.

Esito della votazione

Voti favorevoli: 13, voti contrari: 16, astensioni: 19.

I seguenti brani del progetto di parere presentato dal relatore generale sono stati modificati in seguito all'approvazione di emendamenti presentati nel corso dei dibattiti:

Punto 3.5

Alla relativa modicità del costo della PAC per le finanze degli Stati della Comunità occorre aggiungere l'evoluzione accettabile per i consumatori, dei prezzi dei prodotti alimentari e il loro livello favorevole a partire dal 1972.

Esito della votazione

Voti favorevoli: grande maggioranza, astensioni: 23.

Punto 5.3 – terzo trattino

- *i contributi nuovi o più consistenti che*, in particolare tramite la PAC, la Comunità dovrebbe poter fornire *per instaurare un ordine economico e alimentare mondiale* e, nel contesto di questo ultimo, una politica agricola e alimentare mondiale.

Esito della votazione

Voti favorevoli: unanimità.

Punto 6.6

6.6. Quanto alle strutture di mercato, cioè ai vari canali che consentono ai prodotti agricoli di giungere al consumatore, la Comunità ha ereditato delle strutture la cui caratteristica di base è il ruolo importante svolto dalle aziende a forma associativa nel campo della raccolta, della trasformazione e della vendita dei prodotti agricoli. La tradizione associativa dei produttori agricoli è nata dalla necessità di compensare le carenze derivanti dalla dispersione dei centri di produzione e di decisione. L'incremento, peraltro lento, della dimensione delle aziende agricole non ha affatto sminuito i pregi dell'associazione o della cooperazione. Le strutture associative nel settore dei mercati svolgono infatti un ruolo spesso determinante nel funzionamento pratico delle organizzazioni di mercato. Tali strutture, che costituiscono efficaci strumenti di sostegno del reddito dei produttori agricoli, contribuiscono allo sviluppo delle regioni alle quali sono legate per la loro stessa natura. Il valore delle strutture associative risulta invece chiaramente là dove esse mancano. Per tale motivo, la Comunità deve incoraggiare più apertamente il loro sviluppo che potrebbe giovare all'intera economia agro-alimentare.

Esito della votazione

Voti favorevoli: unanimità.

Punto 7.1 – terzo trattino

- favorire, tutte le volte che ciò è possibile, la stipulazione di accordi quadro pluriennali per la vendita dei prodotti tra produttori agricoli e loro associazioni professionali e sindacali da una parte e le organizzazioni delle industrie di trasformazione dei prodotti agricoli dall'altra, e ciò al fine di costruire un regolare e più ordinato sviluppo degli scambi commerciali.

Esito della votazione

Voti favorevoli: unanimità.

Punto 8.1

In effetti, non è possibile istituire un ordine economico e alimentare mondiale senza delle norme che stabiliscano i limiti del potere, del diritto e delle responsabilità dei singoli.

Esito della votazione

Voti favorevoli: unanimità.

Punto 9.2 – terzo trattino

- il rafforzamento della politica concernente le strutture di commercializzazione facendo ricorso, in particolare, alle forme associative.

Esito della votazione

Voti favorevoli: unanimità.

Il seguente brano del progetto di parere presentato dal relatore generale è stato ritirato in seguito alla presentazione di un emendamento successivamente approvato.

Punto 7.6

7.6. La volontà degli operatori economici interessati di assumere una parte di responsabilità nel processo decisionale in questione è attualmente evidente.

Per quanto concerne l'organo ad hoc di orientamento (vedi punti 6.7 e 6.8) sarebbe opportuno affidare ad una cellula specifica per prodotto il compito di riflettere sulla politica commerciale e sulla gestione di mercato che potrebbero essere applicate per ogni singolo prodotto. La sfera di riflessione sull'evoluzione futura, affidata a tale cellula specifica, di un organico limitato e composta pariteticamente di rappresentanti delle categorie professionali e di funzionari, non dovrebbe essere confusa con il mandato assegnato ai comitati consultivi per i singoli prodotti, istituiti dalla Commissione.

Esito della votazione

Voti favorevoli: 18, voti contrari: 15, astensioni: 20.
